



Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

SINTESI PER LA RESTITUZIONE DELLA FASE SAPIENZIALE

Cammino sinodale delle Chiesa in Italia 2023-2024

1. INTRODUZIONE: IN COLLEGAMENTO CON LA FASE NARRATIVA

Per narrare il percorso del cammino sinodale avvenuto nella Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie durante questi tre anni è opportuno fare due premesse: la prima è che il Cammino sinodale delle Chiese in Italia e il Sinodo della Chiesa Universale si sono radicati su un terreno preparato nel 2013-2016 dal Primo Sinodo Diocesano “per una Chiesa mistero di comunione e missione” e si sono legati in maniera armonica con gli Orientamenti Pastoralisti triennali; la seconda è che il percorso che si sta compiendo ‘non’ è stato costruito a tavolino dall’*equipè* sinodale, ma lo si sta portando avanti come esperienza condivisa con il popolo di Dio. Pertanto esso ha preso forma cammin facendo e le opzioni che sino ad oggi ci hanno guidati sono nate dal camminare insieme.

La fase di ascolto del cammino sinodale ci ha condotto verso una serie di scelte tese a costruire il discernimento della fase sapienziale. Tali scelte hanno voluto rappresentare una risposta concreta ad una serie di istanze che sono state considerate una bussola da utilizzare nel lavoro comunitario sui cinque temi proposti dalla CEI per guidare la fase sapienziale.

Durante la fase narrativa del primo anno i tavoli sinodali hanno rivolto lo sguardo sia *ad intra*, verso chi vive nella Chiesa l’esperienza di battezzato, sia *ad extra*, verso coloro che guardano l’esperienza della Chiesa senza prendervi parte, o partecipando solo alla messa domenicale, verso chi non vive un’esperienza cristiana cattolica o verso chi si professa ateo. Sono stati ascoltati il mondo della cultura, i giornalisti e la scuola dove accade che gli studenti partecipino all’ora di religione ma non vivano la vita parrocchiale o non appartengano ad alcuna aggregazione ecclesiale.

È stato un anno molto intenso e molto ricco in cui sono emersi alcuni elementi cruciali, in particolare: 1) la coscienza del fatto di voler camminare insieme inteso come cammino verso una stessa meta senza che ci sia un appiattimento sulla strada da percorrere; 2) l’esistenza di un debito di ascolto non inteso come debito di ascolto assoluto ma come debito di ascolto di qualità in modo speciale verso le famiglie e verso i più giovani.

Questi ultimi, in particolare, hanno sottolineato di sentirsi parte di una famiglia quando sono nelle diverse realtà ecclesiali ma che sentono una difformità rispetto a quella che è l’evoluzione culturale e sociale attuale. Essi vorrebbero essere aiutati a capire il mondo in cui vivono per formare la loro coscienza e per poter scegliere in piena autonomia.

Accoglienza/Accogliere, Testimonianza, Conoscenza del territorio, Franchezza, Cooperare/Collaborare, Curare/Cambiare il linguaggio, Formazione, Coraggio di rinnovarsi erano le parole chiave che sintetizzavano il primo *step* della fase narrativa e che, durante il secondo anno di ascolto del cammino sinodale, avevano rappresentato la cassetta degli attrezzi per avviare i *Cantieri sinodali*.

La prosecuzione del cammino sinodale durante il secondo anno è avvenuta avendo a cuore l’invito di allargare le relazioni mettendo a frutto alcuni dei percorsi avviati il primo anno. Una particolare attenzione è stata rivolta: 1) ad ampliare l’ascolto e il dialogo con i mondi della società in cui i cristiani sono immersi (cultura, lavoro, politica, terzo settore, giovani) (coinvolgendo sia

interlocutori che avevano già preso parte al percorso il primo anno, sia nuovi interlocutori) avendo cura di dare voce a coloro che restano in silenzio o sono non ascoltati; 2) alla ricerca e costruzione di percorsi di formazione finalizzati anche a comprendere come l'acquisizione di nuovi linguaggi sia mediata in maniera efficace da esperienze condivise.

I *Cantieri sinodali* hanno rappresentato un utile punto di partenza e banco di prova per misurarsi su quelli che venivano considerati, alla fine del primo anno, impegni importanti per il futuro: 1) quello di continuare a interrogarsi su come camminare insieme ricordando che è una domanda che non riguarda solo la vita diocesana *ad extra*, ma anche quella *ad intra*; 2) quello di costruire un ascolto trasversale, attraverso tutti i livelli ecclesiali e tutti i livelli sociali per colmare il debito di ascolto di qualità soprattutto verso i giovani e verso le fasce deboli della nostra società.

Il cammino condiviso nei primi due anni ha consentito di mettere a fuoco le necessità del territorio diocesano e ha evidenziato l'importanza stessa del camminare insieme quale strumento per individuare ambiti e volti concreti della nostra Arcidiocesi che chiedono ascolto!

Alla fine del biennio di ascolto il Cammino sinodale è stato definito da chi vi ha partecipato un *grosso guadagno* perché ha dato la possibilità di mettersi in discussione, ha consentito di continuare a interrogarsi sul 'come' camminare insieme alla ricerca di nuove prospettive per reinventarsi, per non limitarsi a fare le cose meccanicamente. Ciò ha indotto alla ricerca di nuovi linguaggi più incarnati e a quella di rinnovati percorsi di formazione fondati sulla testimonianza autentica che avessero a cuore soprattutto le nuove generazioni e il dialogo con i "mondi". In particolare, si è potuto constatare come i diversi "mondi" chiedano alla Chiesa di avere funzione soprattutto carismatica, orientata a "tenere insieme" le diverse realtà e a consentire alle stesse di toccarsi non scontrandosi ma incontrandosi in modo inclusivo. Il percorso di ascolto dei "mondi", infatti, ha rivelato quanto per il territorio diocesano sia importante un'apertura radicale a coloro che operano, spesso con ispirazione cristiana, a servizio degli uomini e delle donne del nostro tempo. È fondamentale sentirsi compagni di viaggio, avere uno sguardo d'amore su tutti e avere a cuore di tenere unite le realtà in maniera silenziosa e discreta, ma decisiva si potrebbe dire con uno stile "mariano".

La ricerca di nuovi linguaggi più incarnati per dialogare con un mondo sempre più complesso, che pare allontanarsi progressivamente dagli ambienti ecclesiali, resta l'istanza più rilevante unita a quella di nuovi percorsi di formazione. Per rispondere a tale istanza sono state attivate nuove esperienze di formazione per i presbiteri, i religiosi e i laici fondate sul metodo della Conversazione nello Spirito ed è nato anche un Percorso Diocesano di Formazione (PDF) rivolto a tutti gli operatori pastorali. Quest'ultimo possiamo definirlo sinodale per diverse ragioni. *In primis* perché è nato come risposta alla fase di ascolto e coinvolge tutto il popolo di Dio poiché vi partecipano laici, presbiteri diaconi, consacrati di tutte le fasce di età. È sinodale per il modo in cui si svolge poiché mette in dialogo tutte le vocazioni presenti nella nostra Chiesa locale ed è entusiasmante veder dialogare insieme, allo stesso tavolo, persone diverse che hanno in comune la passione per la Chiesa.

Lo spirito del sinodo, inoltre, ha creato il bisogno di rinnovare tutti gli organismi di partecipazione – Consiglio Pastorale Diocesano, Consigli Pastorali Zonali e Parrocchiali – con l'aggiornamento degli Statuti al fine di improntarli ad un nuovo modo di vivere la corresponsabilità e la sinodalità.

È nato anche un nuovo servizio diocesano non statutario denominato **Coordinamento Pastorale Diocesano** che, insieme ad altre iniziative, cerca di rispondere al bisogno di accrescere la partecipazione. Al gruppo prendono parte tutte le componenti della famiglia Diocesana (presbiteri, consacrati, laici, famiglie, giovani) e ne fanno parte anche le referenti sinodali. Si tratta di una nuova esperienza di servizio e di comunione che proseguirà nel tempo costruendo un dialogo continuo con

il Consiglio Pastorale Diocesano, gli Uffici e i Servizi pastorali diocesani. Il gruppo essenzialmente svolge un'attività di raccordo e di sintesi di quelle che sono le istanze presentate dagli Organismi di partecipazione e dagli Uffici e Servizi diocesani nell'orizzonte degli orientamenti pastorali 2020-2023.

Il filo rosso che ha unito la fase di ascolto a quella sapienziale è stato la Conversazione nello Spirito. Definita nuova e mai sperimentata è stata molto apprezzata durante i due anni di ascolto sia per la concretezza, sia perché ha assicurato un ascolto effettivo e profondo. Tale ascolto, incentrato sul mettere in comune la vita e l'esperienza spirituale ha permesso di acquisire coscienza del fatto che se sono ancora molte le cose da fare per rispondere alla domanda sinodale, tante sono quelle che già si fanno sul territorio diocesano per vivere insieme e portare l'annuncio del Vangelo. Per questo è stato suggerito di rendere la Conversazione nello Spirito una prassi da seguire nella vita ordinaria della Chiesa Locale mettendola sempre più in pratica nelle diverse realtà laicali ed ecclesiali per valorizzare nel giusto modo il dono che ciascuno è per l'altro e per l'intera Chiesa. Tale indicazione ha guidato il cammino della fase sapienziale e costituisce uno degli aspetti che per la Chiesa Diocesana va messo in pratica in maniera sistematica tutte le volte che è possibile.

2. “INSIEME A LEI MI SONO VENUTI TUTTI I BENI; NELLE SUE MANI È RICCHEZZA INCALCOLABILE” (SAP 7,11): DALLA FASE SAPIENZIALE DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE VERSO LA FASE PROFETICA INSIEME A TUTTA LA CHIESA LOCALE

Nella nostra Arcidiocesi la fase sapienziale del Cammino sinodale delle Chiese in Italia ha rappresentato un'opportunità per vivere la sinodalità e la corresponsabilità con tutta la Chiesa diocesana.

Per il discernimento della fase sapienziale, infatti, abbiamo proceduto lavorando insieme a tutto il popolo di Dio con il metodo della Conversazione nello Spirito. Infatti, non è stato scelto un tema dall'equipe sinodale, ma è stato avviato un processo che ha coinvolto l'intera Chiesa locale in più step.

L'avvio del discernimento sapienziale è avvenuto ad ottobre 2023. Durante il Convegno Pastorale Diocesano è stata dedicata una giornata ai lavori di gruppo che, impostati sulla base della Conversazione nello Spirito, hanno lavorato sui 5 temi. Ciascun partecipante poteva liberamente scegliere il gruppo a cui partecipare in funzione del tema sul quale desidera offrire il proprio contributo. Per facilitare l'ascolto e il dialogo sono state predisposte delle schede che evidenziavano le indicazioni giunte dalla CEI nelle 'Linee guida per la fase sapienziale' e alcune delle istanze emerse durante i due anni della fase narrativa.

Il confronto nei gruppi di lavoro del Convegno ha generato una grande quantità di **materiale sacro** che è stato raccolto ed è stato accuratamente letto e meditato dal Consiglio Pastorale Diocesano insieme alla *équipe* sinodale. Il Consiglio Pastorale Diocesano, successivamente, ha predisposto 5 schede (una per ciascun tema) in cui sono stati sintetizzati i contenuti raccolti nei gruppi di lavoro del Convegno. È stato, quindi, avviato un ulteriore processo di discernimento su quanto emerso dal Convegno Diocesano inviando tali schede ai Consigli Pastoralisti Parrocchiali (53 su 66 hanno restituito le schede), alla Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali, al clero nel percorso annuale di Formazione permanente, alle religiose nel percorso annuale di Formazione rivolgendo questa domanda: *“Rispetto ai punti di sintesi emersi durante il Convegno Diocesano, e rileggendo la propria vita comunitaria, voi, concretamente, come la rinnovereste e cosa migliorereste?”*. Le risposte

costituisco degli approfondimenti molto importanti per procedere verso l'ultima fase del cammino sinodale.

Il desiderio è quello di far partecipare tutti nei vari passaggi per giungere ad un risultato sapienziale corale attraverso un ascolto trasversale, che coinvolga ogni livello ecclesiale e ogni livello sociale, per cominciare a colmare quel debito di ascolto di qualità che era emerso nella fase narrativa. La risposta è stata ampia e molto partecipata. Le schede sono state riconsegnate al Consiglio Pastorale Diocesano il 5 aprile 2024. Il Consiglio ha proceduto nuovamente ad un discernimento comune per giungere ad una sintesi finale sui cinque temi che possa guidare le scelte concrete del prossimo anno.

2.1 I frutti del discernimento comunitario nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie per andare dalla fase sapienziale verso la fase profetica

Alla luce del percorso corale seguito, per ciascun tema sono nati i seguenti frutti per la Chiesa locale e sinodale in missione.

2.1.1 SINTESI TEMA 1 – La missione secondo lo stile della prossimità

Rispetto a questo tema, dal Convegno Diocesano sono affiorati il desiderio che emerga sempre più il profilo laicale della Chiesa, quello di relazioni inclusive e aperte all'accoglienza senza pregiudizi o chiusure e infine quello di creare e scoprire le molteplici forme per lavorare in *equipe* e per superare individualismi e protagonismi

Rileggendo la vita comunitaria alla luce di queste evidenze, si condividono suggestioni verso nuovi orientamenti della pastorale delle quali si riportano alcune affermazioni:

- Ritornare a parlare alla gente di Gesù Cristo.
- Ritornare allo spirito delle comunità delle origini (stile di famiglia)
- Riportare gli adulti in parrocchia.

- Valorizzare il ruolo dei laici coinvolgendo le Aggregazioni laicali
- I laici potrebbero evangelizzare al di fuori delle chiese
- Questo coinvolgimento richiama il problema formazione e discernimento.

- Diventare comunità accogliente all'interno e all'esterno.
- Di fronte alle situazioni di persone ferite o in situazioni irregolari, è necessario riflettere.
- Si sente il bisogno di guide spirituali.

Si intuisce il **bisogno di ritornare all'essenziale**: evangelizzazione, comunione, accompagnamento spirituale.

Per le Comunità parrocchiali giunge un suggerimento concreto per vivere la missione secondo lo stile della prossimità e la corresponsabilità e, in particolare:

1. sostenere, in modo creativo e sistematico, la **vicinanza spaziale e geografica** di quanti abitano il territorio parrocchiale affinché, soprattutto nei quartieri periferici, vasti e con poche infrastrutture, nessuno resti ai margini e la proposta cristiana possa giungere a tutti;
2. promuovere, coraggiosamente e strutturalmente, la **delocalizzazione della vita pastorale**, affinché molti momenti del cammino comunitario (momenti di preghiera, di culto, di formazione cristiana e di aggregazione) siano vissuti sul territorio parrocchiale e non soltanto nello *spazio-chiesa*;

3. realizzare, sistematicamente, la **pastorale di confine**, a favore delle persone che, nel territorio delle parrocchie, vivono situazioni al limite nella vita sociale (p. es stanno scontando pene alternative alla detenzione in carcere come detenzione domiciliare; sono in affidamento, in prova, ai servizi sociali; semilibertà; affidamento terapeutico; famiglie ai limiti della soglia di povertà non solo materiale), mediante la formula del *centro di ascolto dedicato* a loro e ai loro familiari;
4. attuare, strutturalmente, la **pastorale culturale di quartiere** (anche in alleanza con altri soggetti istituzionali e non istituzionali), mediante conferenze, dibattiti, tavole rotonde, al fine di facilitare la lettura dei bisogni del territorio, nell'orizzonte dei profondi cambiamenti della nostra epoca e alla luce del Magistero della Chiesa e di papa Francesco (prospettiva ecologica e biodiversità; cultura dello scarto e corruzione; globalizzazione e solidarietà; democrazia e dinamiche partecipative; intelligenza artificiale e validazione della novità).

2.1.2 *SINTESI TEMA 2: Il linguaggio e la comunicazione*

Durante il Convegno Diocesano, rispetto a questo tema, si sottolineava la necessità che l'annuncio del Vangelo fosse chiaro, comprensibile ed empatico, sostenuto da una testimonianza di vita. Importante anche che durante le celebrazioni le omelie fossero incentrate sulla Parola di Dio e brevi. In generale si chiedeva che i linguaggi e le forme di comunicazione fossero orientati a rendere attuale la Parola di Dio, per evitare di rischiare di essere astratti e poco aderenti alla realtà quotidiana.

A questo proposito, si raccomandava una particolare attenzione verso le generazioni più giovani. La comunicazione, inoltre, sarebbe bello avvenisse in un contesto fatto di vero incontro e animato da relazioni fraterne e autentiche.

Dopo la seconda fase di ascolto i diversi contributi relativi al tema del linguaggio e delle comunicazioni consentono di individuare tre punti concreti sui quali poter operare:

- 1) Utilizzare nella liturgia (omelia) e nella catechesi un linguaggio che sia più vicino alla realtà concreta. Un linguaggio che metta insieme la Luce della Parola di Dio e la realtà delle persone, soprattutto dei giovani, per questo è opportuno accompagnare la formazione con esperienze dirette di volontariato, servizio e impegno sociale.
- 2) Usare linguaggi che siano adatti a ridurre la distanza tra le generazioni.
- 3) Utilizzare per l'evangelizzazione le nuove tecnologie e i nuovi mezzi di comunicazione sociale per raggiungere facilmente tutti. Allo stesso tempo si richiede un uso equilibrato di questi mezzi attraverso la promozione di un'opportuna conoscenza degli stessi.

Sul piano pratico, soprattutto rispetto all'avvicinamento tra generazioni, si suggerisce l'organizzazione di attività ed eventi intergenerazionali che favoriscano l'incontro e lo scambio tra le diverse generazioni presenti nella comunità, come giornate di volontariato, cene comunitarie o escursioni, per creare un senso di appartenenza e condivisione tra i membri di tutte le età. Si propone la costruzione di percorsi di catechesi creative più coinvolgenti e dinamiche attraverso l'uso di metodi nuovi come il teatro, la musica, il video o l'arte visiva, consentendo ai giovani di esprimere la propria fede in modi diversi e stimolanti. In uscita si potrebbero pensare e promuovere con i più giovani progetti di volontariato che li coinvolgano nella cura degli altri e nell'aiuto alle persone bisognose della comunità, come servire pasti ai senzatetto, visitare gli anziani soli o partecipare a programmi di assistenza sociale. Infine, si potrebbero coinvolgere i giovani in iniziative di giustizia sociale e difesa dei diritti umani, incoraggiandoli a essere agenti di cambiamento positivo nella società e a tradurre la loro fede in azioni concrete a favore dei più vulnerabili.

2.1.3 SINTESI TEMA 3 – La formazione alla fede e alla vita

Durante il Convegno Diocesano i partecipanti ai gruppi sulla tematica formazione alla fede e alla vita hanno sottolineato che è importante rinnovare la formazione a partire da metodologie che privilegino la condivisione, la partecipazione e l'azione. Inoltre è necessario fare attenzione alla formazione delle famiglie che sono il primo luogo educativo e proporre percorsi di formazione non solo per operatori pastorali, ma anche per coloro che si impegnano nella società civile e nel territorio parrocchiale e diocesano. Si auspica inoltre che lo strumento della conversazione nello Spirito potesse diventare lo stile con cui ci si forma ad una Chiesa sinodale.

Dalla seconda fase di ascolto emergono due proposte pratiche: la prima è quella di fare rete, creare sinergie a) tra operatori pastorali della stessa parrocchia, b) tra parrocchie, c) tra generazioni, d) tra agenzie formative presenti sul territorio parrocchiale/diocesano; la seconda è di avviare una formazione che aiuti a: a) superare il privatismo della fede e l'individualismo etico e sociale, b) essere e sentirsi Chiesa sinodale (la maggior parte delle parrocchie ha espresso apprezzamento per il metodo della Conversazione nello Spirito che si vorrebbe diventasse prassi ordinaria, ma si costata la necessità di formare i formatori a questo), c) identificare qual è lo "specifico" contributo formativo che la Chiesa può offrire oggi in dialogo con la società civile.

Tali indicazioni partono dalla consapevolezza del difficile rapporto, nel tempo attuale, delle giovani generazioni (e non soltanto di quelle giovani) con la fede; tale rapporto rende necessario che la formazione alla fede e alla vita non sia più affidata, esclusivamente, all'ora di catechismo settimanale e che non riguardi più, soltanto, la fascia di età compresa tra i 6 e i 14 anni. Si pone, così, la necessità di ampliare il quadro di questa formazione, ripensando: a) I **tempi** della formazione alla fede, affinché questi aprano sul tempo dell'intera vita; b) gli **spazi**, affinché questi siano veri e propri luoghi dell'azione formativa; c) i **soggetti**, affinché tutta l'azione formativa sia caratterizzata dalla reciprocità (singole persone, famiglie, catechisti, operatori pastorali, comunità parrocchiale e diocesana, volontari, società civile).

Per la Comunità parrocchiale si potrebbe accogliere questo suggerimento concreto:

1. **disarticolare**, progressivamente, il rapporto fra l'ora di catechismo settimanale e il percorso di formazione alla vita e alla fede, proponendo, già per il prossimo anno pastorale, un itinerario di tipo modulare che abbia, sempre e comunque, al centro, l'Eucaristia domenicale ma che sia strutturato (con esperienze, attività, incontri-testimonianze, giochi, momenti oratoriali e conviviali), sulla unità temporale del mese e secondo uno schema che non sia più quello scolastico (bambini e adolescenti, così, non parteciperebbero a incontri di catechesi settimanale ma potrebbero vivere, per esempio, un'intera giornata comunitaria mensile articolata con attività educative diverse e stimolanti);
2. **orientare**, gradualmente, la formazione a un percorso che veda le famiglie come protagoniste della educazione alla fede e alla vita dei più giovani, proponendo alle stesse famiglie incontri mensili, ritmati sul cammino di iniziazione dei propri figli;
3. **decostruire**, significativamente, gli spazi della formazione (che non possono identificarsi più, soltanto, *con le aule di catechismo*), proponendo, invece, come luoghi di formazione, gli spazi del vivere e del credere, di oggi e di ieri (visite a chiese diverse dalla propria; santuari; comunità religiose di vita attiva e contemplativa; case-famiglia; associazioni di

volontariato cristiano; musei) per scoprire come l'unico Vangelo di Gesù Cristo prenda forma nell'oggi della Chiesa;

4. **sostenere**, intenzionalmente, la pluralità dei soggetti formativi, proponendo la riscoperta, nella formazione, del ruolo attivo dei genitori, del presbitero-parroco, del diacono, dei catechisti e dell'intera comunità, che scelgono, attraverso la *conversazione nello Spirito*, uno stile di vita comunitario, improntato al carattere di una Chiesa sinodale.

2.1.4 SINTESI TEMA 4 – Sinodalità e Corresponsabilità

Durante il Convegno Diocesano era emersa la necessità di camminare insieme, non come isole, mettendosi a servizio del territorio parrocchiale e diocesano e quella di mettere al centro la Parola di Dio al fine di assumere uno stile che vada a connotare le azioni rendendole testimonianza autentica. In particolare si sottolineava la necessità di passare dalla attuale collaborazione che si vive alla corresponsabilità partecipata che, però, richiede una grande maturità da parte di tutti, clero, laici e consacrati. Ciò richiede anche di riconoscere, valorizzare e integrare nelle comunità i diversi carismi e vocazioni presenti nell'ottica della sinodalità.

Rispetto a questi punti di sintesi e alla luce della vita comunitaria, ricordando che la comunione e la condivisione sono imprescindibili pilastri, per migliorare e rinnovare la sinodalità e la corresponsabilità, si dovrebbe lavorare insieme per accrescere il senso di appartenenza alla Comunità ecclesiale (parrocchiale e diocesana).

Un punto di partenza potrebbe essere quello di cominciare a ragionare in termini di Unità Pastorale e non di singola parrocchia sia per supportare le piccole realtà parrocchiali, sia per creare reti tra le diverse realtà pastorali su alcune attenzioni educative e pastorali. Fondamentale anche aprirsi alla vita sociale del quartiere per generare reti e legami della parrocchia con il territorio.

Un altro aspetto su cui lavorare è quello di promuovere e supportare i cammini delle Associazioni laicali che, con i loro percorsi saldamente intrecciati alla vita della Chiesa, sono una palestra per vivere la sinodalità e la corresponsabilità. I sacerdoti e i parroci hanno un ruolo pastorale fondamentale, possono accogliere i cammini formativi che le aggregazioni laicali offrono alla parrocchia e possono creare le condizioni - necessarie - per generare apertura e accoglienza nei confronti dei percorsi associativi.

Un altro ambito nel quale operare per migliorare sinodalità e corresponsabilità riguarda gli strumenti della programmazione (a tutti i livelli) e della comunicazione.

Occorre, infatti, valorizzare attraverso una comunicazione efficace quanto di buono già esiste nella nostra Chiesa locale (percorsi, esperienze formative, progetti...). Per far ciò bisogna allenarsi a conoscere quello che le altre realtà parrocchiali ed associative vivono, per adottarlo/adattarlo nel proprio contesto particolare o per collaborare e unirsi lavorando nella stessa direzione. In tutto questo, la comunicazione assume un ruolo efficace per saper tenere insieme le diverse realtà presenti e renderle visibili.

Importante sarebbe anche “convertire” la programmazione per favorire il cammino condiviso della Chiesa diocesana e per accrescere così la sinodalità e la corresponsabilità. Una programmazione, che, a partire dai bisogni della persona, sia inclusiva anche delle associazioni e si apra anche alla vita sociale nel mondo. Una programmazione condivisa che giunga a coordinare i momenti di incontro e ad elaborare insieme un calendario di incontri dei presbiteri, incontri dei consacrati/e, Consigli Pastoral Parrocchiali e Consigli Pastoral Zonali per creare convergenze e condivisione.

In questa prospettiva, occorre un impegno comune per evitare che la sinodalità e la corresponsabilità siano ridotte a: a) uno sterile dibattito sulla **divisione dei compiti**; b) un fossilizzarsi sui **piccoli problemi interni** alle singole comunità; c) una improduttiva **uniformità**. Per la Comunità parrocchiale è necessario: 1. **impiegare**, metodicamente, la conversazione nello Spirito, che non perde di vista la *dimensione dell'io* ma la inserisce nella *dimensione comunitaria*. La conversazione nello Spirito, come metodo e come prassi, permette di: riconoscere intuizioni e convergenze; far emergere altri punti di vista e divergenze; dare voce e ascolto al *quotidiano*; evitare il *clericalismo a doppia entrata: clericalismo clericale e clericalismo dei laici*; 2. **valorizzare**, pienamente, il ruolo della donna nella comunità, favorendo (così come in parte già avviene) le condizioni che la rendano protagonista, con l'esercizio di ministeri istituiti (lettorato, accolitato, ministero straordinario della Santa Comunione; catechesi); ministeri non istituiti (animazione liturgica; servizio liturgico all'altare; servizio della carità e della solidarietà); 3. **animare**, competentemente, la comunicazione sociale per sensibilizzare, a livello comunitario, su problemi di carattere collettivo (ambiente, violenza di genere, conflitti, fame e sete nel mondo, malattie), partendo dalla conoscenza delle tematiche sociali, fino a giungere al cambiamento degli atteggiamenti e dei comportamenti; 4. **riconoscere**, compiutamente, il *ministero coniugale*, la cui importanza e la cui responsabilità, all'interno della comunità, derivano, direttamente, dal sacramento del matrimonio e non per delega dell'autorità ecclesiastica. In questa ottica, si tratta di consentire al ministero coniugale di esprimersi al meglio: nell'animazione dei corsi di preparazione dei fidanzati, al matrimonio; nella relazione di aiuto alle coppie ferite e in difficoltà; nella relazione di aiuto all'interno della pastorale del lutto, a favore di coppie che hanno perso i propri figli.

2.1.5 SINTESI TEMA 5 Il cambiamento delle strutture

L'ascolto del Convegno Diocesano ha sottolineato la necessità di valorizzare gli organismi di partecipazione per arrivare a scelte condivise. Ad essa ha unito il suggerimento di ripensare la parrocchia poiché, in un tempo che cambia così rapidamente, essa sembra faticare a essere punto di riferimento. Sarebbe anche un buon punto di partenza il progettare e/o valorizzare iniziative e percorsi inter-parrocchiali legati alle sfide e alle necessità del territorio generando reti di collaborazione.

Partendo da questi aspetti, la seconda fase di consultazione ha sottolineato nuovamente l'esigenza di ripensare la parrocchia e di far sì che ogni comunità sia capace di uscire dai propri spazi circoscritti e dalla tradizione per andare incontro all'altro. Potrebbe essere utile ripensare gli orari di apertura delle chiese e rivedere gli orari delle messe o degli incontri.

Una strada percorribile potrebbe essere quella di operare a livello cittadino avendo un progetto comune tra le parrocchie per rispondere all'esigenza che emerge in maniera di lavorare a livello interparrocchiale.

2.2 IL PUNTO DI VISTA DEI GIOVANI NELLA CONSULTAZIONE

All'interno delle risposte giunte durante la seconda tornata di consultazione, sono arrivate alcune proposte dalle giovani generazioni coinvolte dai parroci nei lavori.

Rispetto al Tema 1 *La missione secondo lo stile della prossimità* essi propongono di continuare a promuovere incontri e iniziative con persone discriminate per cercare di abbattere i pregiudizi nella costruzione del dialogo e per riscoprire l'importanza di immedesimarsi con gli altri.

A livello personale constatano quanto risulti difficile per loro includere l'altro o gli altri nella sfera confidenziale; una delle motivazioni principali di ciò risiede in una chiusura dovuta ai loro aspetti caratteriali come singoli, che non li caratterizza invece come gruppi di giovani.

Hanno coscienza che, come giovani, hanno già spazi di confronto, ma che potrebbero valorizzare meglio i gruppi per dialogare ed incontrarsi, ritrovandosi tutti insieme, dai più piccoli ai ~~giovani~~ più grandi. Affermano che per fare ciò devono credere nell'importanza del dare e ricevere fiducia e nel potere dell'empatia.

Fa riflettere molto questa loro affermazione che richiederebbe un approfondimento:

“Notiamo, al contempo, che la Chiesa ha punti fissi sulla morale che dovrebbero essere discussi ai piani alti. Chi non frequenta la chiesa pensa che, noi giovani che la viviamo, abbiamo la stessa posizione della Chiesa, mentre tra noi giovani che frequentiamo le parrocchie ci sono idee più aperte che non sempre combaciano con la posizione ufficiale della Chiesa.”

Passando al Tema 2, alla domanda **“Come possiamo rendere il linguaggio e la comunicazione della Chiesa più comprensibile e accessibile?”** rispondono che *in primis* possono testimoniare, a chi non frequenta la parrocchia o gruppi, ciò che vivono concretamente come giovani durante le attività e le esperienze nei percorsi che compiono insieme. Tuttavia, ritengono urgente uno svecchiamento del linguaggio dei sacerdoti e una maggiore attenzione alle loro situazioni di vita, punto di partenza per poi arrivare al Vangelo, e non viceversa.

Rispetto *alla formazione alla fede e alla vita* (Tema 3) asseriscono che se non fossero soddisfatti dei percorsi che fanno, non starebbero nelle parrocchie. Tuttavia, pensano che i percorsi si potrebbero migliorare cercando di garantire una maggiore costanza nel giorno e nell'orario degli incontri di gruppo. Si rendono anche conto che, quando vengono meno i partecipanti, per assenteismo o abbandono dei percorsi di gruppo, diminuisce l'entusiasmo di chi continua o vorrebbe continuare. Ritengono che il confronto interparrocchiale fra i giovani potrebbe essere arricchente e, per questo, si potrebbero creare momenti di incontro appositamente pensati per fare conoscenza con i giovani delle parrocchie vicine o della città.

Inoltre evidenziano che si potrebbe ampliare il dialogo tra i gruppi giovani della medesima parrocchia, creando ogni tanto dei momenti di condivisione che permettano di conoscersi meglio e di condividere e confrontarsi sui percorsi e sul futuro. Infine, evidenziano che potrebbe essere stimolante e utile per arricchire i nostri percorsi formativi, organizzare incontri con esperti su temi che li interessano e organizzare incontri fuori dalla propria parrocchia.

Significativo il loro punto di vista rispetto a *Sinodalità e Corresponsabilità* (Tema 4) poiché i giovani interpellati si dichiarano al territorio (scuole, associazioni, ambiente, famiglie, persone con fragilità, attività commerciali, ecc..) ma sottolineano non sia semplice far incontrare la parrocchia col territorio perché a volte la parrocchia non conosce i bisogni del territorio in quanto non sempre indaga e non sempre viene coinvolta. Altre volte la parrocchia non riesce a dare l'aiuto richiesto, anche se non mancano iniziative di collaborazione con scuole, associazioni e famiglie promosse dalla parrocchia. Spesso capita che loro come giovani siano interessati ai bisogni del territorio solo se ne hanno voglia, mentre altre volte non sanno proprio come rispondere a questi bisogni. Però, se ci fossero proposte pratiche organizzate insieme agli adulti per rendere più concreto un servizio, il loro intervento potrebbe essere più semplice da realizzarsi. In generale, come giovani, sono interessati ai bisogni del quartiere e del territorio, mentre come singoli lo sono meno.

3. PER CONTINUARE IL DINAMISMO ECCLESIALE – BUONE PRATICHE

Tra le esperienze sinodali realizzate e in corso di realizzazione nella nostra chiesa desideriamo condividere con le altre chiese come esempio di una **buona pratica** che ci ha aiutati a costruire e condividere il dinamismo sinodale e missionario vi sono quelle già indicate nel paragrafo 1 rappresentate:

- a) dall'esperienza del "Gruppo di coordinamento pastorale" costituito per lavorare in maniera corale alla preparazione dei Convegni e delle Assemblee diocesane per svolgere un servizio di raccordo e di sintesi delle istanze presentate dagli Organismi di partecipazione e dagli Uffici e Servizi diocesani nell'orizzonte degli Orientamenti pastorali 2020-2023 "Una Chiesa che ha il sapore della casa. Una casa che ha il profumo della Chiesa" e delle indicazioni del Cammino sinodale delle Chiese in Italia;
- b) dall'elemento di novità nell'ambito della formazione con la costituzione di un'equipe corale che opera in maniera sinodale, di cui fanno parte presbiteri, consacrati, laici e giovani, che ha proposto un nuovo *Percorso Diocesano di Formazione* (PDF), impostato sul metodo dell'ascolto sinodale e rivolto agli operatori pastorali e a quanti vivono esperienze di accompagnamento all'interno della chiesa locale, ma anche a tutti coloro che sentono il bisogno di prendere parte alla vita della chiesa diocesana. Il PDF ha risposto al bisogno di ricercare nuovi linguaggi più incarnati e attivare una esperienza di formazione *comune* per i presbiteri, i religiosi e i laici fondata sul metodo della Conversazione nello Spirito;
- c) da una buona pratica che ha coinvolto le Confraternite. Queste ultime si sono interrogate su quale sia il loro ruolo nell'attuale società piena di molteplici contraddizioni. Partendo dal fatto che nei secoli passati esse sono nate per incrementare il culto popolare e per l'esercizio di opere di carità, hanno valutato che oggi il loro mandato sia quello di rispondere non solo alla povertà materiale ma anche di praticare forme di carità atte a rispondere alla povertà spirituale. Partendo da questo convincimento, le Confraternite della città di San Ferdinando di Puglia, operando in maniera sinodale e vivendo la corresponsabilità verso la loro comunità locale, hanno organizzato insieme una serie di eventi, con l'obiettivo di essere più attente nell'individuare le esigenze dei più deboli al fine di portare loro un sostegno non solo materiale ma soprattutto spirituale. In particolare hanno organizzato: 1 giornata di sport interamente dedicato agli amici diversamente abili intitolata "Nulla è facile niente è impossibile"; 2 un pranzo con gli indigenti; 3 una partita di calcio con i rappresentanti del clero diocesano per sensibilizzare soprattutto le giovani generazioni al problema delle droghe; 4 un incontro formativo sul tema delle droghe e sul complesso rapporto tra figli e genitori dal titolo "Lasciami volare" che ha coinvolto gli studenti delle scuole della città, i loro genitori insieme e la Fondazione Pesciolino rosso.

Tali attività hanno il sapore di novità perché per la prima volta le Confraternite si sono unite per vivere esperienze condivise che le hanno portate fuori dallo stereotipo in cui sono collocate dall'immaginario collettivo delle popolazioni locali che le vedono solo ed esclusivamente come attori a cui è affidata la conservazione delle tradizioni connesse ai culti di pietà popolare legati alle processioni e ai riti della Settimana Santa. La dimensione sinodale delle attività svolte che potrebbe si auspica svolte ha permesso alle Confraternite di riscoprire la loro più profonda identità e di entrare nelle pieghe delle povertà delle comunità nelle quali vivono con la chiesa locale.